



(The Call of the 'Refractaires')

A FORTNIGHTLY PUBLICATION

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

## La farsa federalista

La riapertura delle scuole ai primi di settembre ha offerto ai razzisti l'opportunità di riprendere i loro atteggiamenti demagogici in difesa della segregazione per motivo di razza. Ma, com'era da prevedersi, tali atteggiamenti si sono risolti in quello che sembra essere il loro definitivo fallimento.

Come lo scorso giugno, in occasione dell'ammissione di due studenti negri all'Università dell'Alabama, ordinata con sentenza irrevocabile dai tribunali federali, l'uomo di punta della retroguardia razzista è stato il governatore di quello Stato, George C. Wallace. E come al solito, da un secolo a questa parte, la piattaforma dei razzisti è stata quella del principio federativo per cui gli Stati Uniti sarebbero una confederazione di stati sovrani autonomi per tutto quel che riguarda la loro vita domestica e non uno stato centralizzato rigidamente autoritario. In conseguenza di che, i rapporti di ciascun governo statale con i rispettivi governati non riguarderebbero il governo di Washington, al quale è precluso, appunto dal principio federativo, ogni e qualsiasi intrusione nelle interne faccende dei cinquanta componenti della confederazione U.S.A.

Ciò era senza dubbio nelle intenzioni dei rivoluzionari del secolo decimottavo, ma i risultati delle loro lotte non furono conformi alle loro aspettative, particolarmente quando i maggiorenti delle tredici colonie iniziali decisero, con la Costituzione del 1787, di organizzare il governo centrale investito di poteri sovrani, non solo per la gestione dei rapporti coll'estero, bensì anche sul terreno dei rapporti interni con e fra i governati. E non solo i costituzionalisti organizzarono un governo centrale a difesa degli interessi privilegiati, ma gli stessi cittadini militanti reclamarono l'adozione di una serie di articoli — il Bill of Rights, che è la carta dei diritti dell'uomo e del cittadino — che mentre limitava i poteri del nuovo stato, metteva tutti i cittadini, individualmente considerati, sotto la sua protezione, onde assicurar loro il libero ed incontrasto esercizio di quei diritti fondamentali. Quegli articoli, che furono in origine dieci e sono ora saliti a ventitre, sono stati approvati, come la Costituzione stessa, dai singoli stati nei modi prescritti, e nella misura che il progressivo espandersi del potere centrale ha intaccato le autonomie dei singoli stati, ciò è avvenuto col consenso degli stati stessi. Il meno che si possa dire dei politicanti che rivendicano l'autonomia federalista per mantenere la segregazione per motivo di razza, è che arrivano in ritardo, anche più in ritardo del governo federale, il quale si è ricordato soltanto nel 1954, per bocca della Corte Suprema, che i negri hanno pieno diritto di mescolarsi ai bianchi nei luoghi pubblici, nelle scuole, nei trasporti pubblici e nelle sezioni elettorali, fin dal giorno in cui la Dichiarazione di Indipendenza proclamò che "tutti gli uomini sono nati uguali" e più categoricamente ancora in seguito alla promulgazione degli emendamenti detti della ricostruzione, seguiti alla guerra civile di un secolo fa.

Del resto, il federalismo è tramontato da un pezzo in tutti i campi della vita statunitense e ciò non solo per iniziativa dello stato centrale, bensì anche per iniziativa di privati interessi sollecitanti privilegi d'ogni

sorta. E' nella natura di ogni governo di allargare la sfera della sua influenza e della sua autorità. Ma più un governo diventa infuente e più la sua autorità aumenta, gli interessi ansiosi di protezione, di tutela, di favori si rivolgono a lui per ottenerli, in tal modo incrementandone vieppiù la potenza e il prestigio. E gli schiavisti del Sud hanno forse più d'ogni altro singolo fattore aiutato il governo di Washington ad espandersi.

Nel decennio che va dal 1850 al 1860 il costo annuale medio del governo federale era di \$60.163.000; nel 1960 le spese del governo federale erano salite a \$76.539.412.798, ed ora, tre anni dopo, arrivano vicino ai 100 miliardi.

Disponendo di somme così colossali — in una società mercantile — di beni demaniali anche più estesi, il governo centrale ha alle sue dipendenze due milioni e mezzo di impiegati civili, vicino a tre milioni di militari, oltre ad un potere quasi illimitato di distribuire privilegi, favori, benefici. L'agricoltura, i trasporti, la finanza, i mezzi di comunicazione sono sotto il suo controllo, in parte almeno direttamente sussidiati. Ad ogni pratico effetto le industrie sono intimamente legate alla difesa nazionale, ed in parte considerevole finanziate addirittura dai comandi delle forze armate. I lavoratori stessi, mediante il congegno delle cosiddette assicurazioni sociali, sono effettivamente dipendenti dal governo centrale di cui le amministrazioni statali fungono in realtà da agenzie contabili.

Non v'è ormai più nulla che sfugga al controllo e ai dettami del governo centrale. I razzisti che si ricordano del federalismo solo quando si tratta dei loro interessati pregiudizi di razza farebbero ridere, anche quando fossero meno goffi del governatore dell'Alabama posante a salvatore delle autonomie statali.

Già lo scorso mese di giugno apparve in tutta la sua luce l'inanità del gesto compiuto dal governatore Wallace mettendosi sulla soglia della porta dell'amministrazione dell'università dell'Alabama, circondato di gendarmi e di sbirri, per impedirne l'ingresso a due giovani studenti qualificati alla matricolazione dalle competenti autorità ed autorizzate da una sentenza giudiziaria. Bastò

### Il moto e la vita

*Tutto cambia, tutto è mobile nell'universo, perchè il movimento è la condizione stessa della vita. Una volta gli uomini, che l'isolamento, l'odio e la paura lasciavano nella loro ingoranza e riempivano del sentimento della propria debolezza, non vedevano intorno ad essi che l'immutabile e l'eterno.*

*Per essi il cielo era una volta solida, un firmamento sul quale erano inchiodate le stelle. La terra era l'incrollabile fondamento dei cieli e nulla, se non era un miracolo, poteva farne oscillare a superficie, ma dacchè la civiltà ha riuniti i popoli ai popoli in una stessa umanità, dacchè la storia ha riannodati i secoli, che l'astronomia e la geologia hanno fatto gettare lo sguardo a dei miliardi di anni indietro, l'uomo ha cessato di essere isolato e, per così dire, di essere mortale. Egli è divenuto la coscienza dell'imperatore universo.*

E. Reclus

che il Presidente degli Stati Uniti si valesse del suo potere di comandante generale delle forze armate per mobilitare la Guardia Nazionale dell'Alabama (di cui in tempi normali è capo il governatore dello stato) perchè il povero Wallace, messo nella necessità di scegliere tra l'intimazione trasmessagli per mezzo del generale in comando e il porsi in istato di rivolta contro le forze del governo federale, si arrendesse nel nome della legalità, abbandonando la soglia simbolica e far largo a due giovani che domandavano semplicemente di frequentare i corsi di quella pubblica istituzione per completare la propria educazione.

La settimana scorsa la capitolazione del Wallace fu anche più umoristica. Avendo egli di nuovo mobilitato la Guardia Nazionale dell'Alabama perchè circondasse le scuole di Birmingham, Mobile e Tuskegee coll'ordine di impedirne agli allievi negri l'ingresso, il presidente avocò a sé il comando della Guardia Nazionale dell'Alabama unicamente per impartirle l'ordine di rientrare immediatamente in caserma. Dopo di che, nello spazio di un paio d'ore o poco più, alcune decine di scolari negri poterono entrare indisturbati nelle scuole che fino ad allora erano state frequentate dai soli bianchi.

Il governatore Wallace è probabilmente un fanatico o un povero di spirito. Il sen. Morse al Senato ha rivelato che, reduce dalla guerra nel Pacifico, dove ha compatito nel corpo dell'aviazione, Wallace riceve una piccola pensione come parzialmente minorato nel sistema nervoso in conseguenza della guerra. Ma coloro che lo hanno eletto e approvano la sua pretesa campagna in difesa dell'autonomia statale lo danno evidentemente per buono anche se la sua condotta pratica dimostri il contrario.

Il federalismo non è un espediente di comodo. Incomincia dall'autonomia dei gruppi etnici o delle zone geografiche di fronte alle tendenze accentratrici del governo centrale, e logicamente deve finire nell'autonomia di ogni singolo individuo rispetto alle tendenze egualmente assorbitive dei governi regionali o municipali. A parole il governatore Wallace e coloro che lo sostengono rivendicano l'autonomia dello stato dell'Alabama dal governo nazionale, in materia di segregazione per motivo di razza; ma di fatto negano le autonomie municipali e scolastiche a quelle città ed a quegli enti che a Birmingham, a Mobile, a Tuskegee ed altrove avevano precedentemente annunciato di avere accettato di ammettere nelle scuole rispettive quegli scolari di pelle scura che erano stati indicati come ammissibili. Un federalismo che operi in senso unico — dato e non concesso che esista veramente — non può essere considerato un principio. Sarà, tutt'al più, un espediente di gente acciecata dal pregiudizio oppure un motivo demagogico di agitazione elettorale.

Certo, è difficile ai nostri giorni, immaginare persone intelligenti che non vedano l'assurdo del pregiudizio di razza e l'inconsistenza di atteggiamenti federalisti operanti a senso unico. Ed è per questo, forse, che è possibile aprire tante breccie nella muraglia odiosa del razzismo. Ma intanto le escandescenze ed i vaneggiamenti di tipi come il Wallace, il Faubus e simili residui della barbarie schiavista, ottengono il risultato di eccitare le superstite tribù dei linciatori, dei bombisti e degli incendiari.

Durante queste ultime settimane si è

notata infatti una recrudescenza di violenze forsennate col solito strascico di morti e di feriti.

## GLOBKE

*Hans Globke, ex-gerarca nazista divenuto segretario e consigliere di Adenauer, è più che un nome, è il simbolo del regime instaurato dalle democrazie occidentali vittoriose del nazismo nella Repubblica Federale di Germania. Nessuna protesta è valsa a far ravvedere gli americani o i loro alleati di Bonn, i quali considerano infondate le accuse che sono state levate contro di Globke.*

*Ora, l'"Incontro" di Torino riporta che Hans Globke è stato processato, invece, dalla Repubblica Democratica tedesca (Est) sotto le seguenti imputazioni:*

— "Crimini di guerra" e "crimini contro l'Umanità", in quanto che, "con le attività svolte tra il 1932 e il 1945" Globke, di 65 anni, braccio destro di Adenauer, si è reso "corresponsabile" della liquidazione di 6 milioni di polacchi, 1.050.000 cittadini sovietici, 140.000 ebrei francesi, 53.000 ebrei austriaci, 25.000 ebrei cecoslovacchi, 64.000 ebrei jugoslavi e "centinaia di vittime" in Italia, Norvegia, Olanda, Grecia, Romania, Ungheria, Bulgaria.

— Secondo i tre principali capi d'accusa, Globke avrebbe preso parte attiva nel 1933 alla elaborazione ed alla illustrazione di una serie di leggi che hanno facilitato l'instaurazione della dittatura nazista. Dal 1932 al 1938, in collaborazione col criminale di guerra Suckart, Globke avrebbe fornito l'esegesi delle leggi razziali emanate a Norimberga ed avrebbe partecipato all'isolamento ed alla registrazione dei cittadini tedeschi di origine ebraica.

Il Tribunale Supremo ha tenuto le sue udienze a Berlino-Est sotto la presidenza dell'ex-ministro della Giustizia, Heinz Toeplitz; sostenitore dell'accusa il Procuratore Generale Joseph Streit; la difesa dell'imputato, contumace, affidata a difensori d'ufficio. Al processo hanno assistito osservatori giunti da 23 Paesi.

— Il 23 luglio, riporta sempre l'"Incontro", la Corte Suprema ha condannato Globke ai lavori forzati a vita dopo aver ascoltato numerosi testimoni ed esaminato vari documenti che hanno confermato la colpevolezza dell'imputato.

E sta bene. Vista l'indulgenza dei "democratici" vittoriosi verso tanti nazisti tedeschi, fascisti italiani, falangisti spagnoli e forcaiole in ogni parte del mondo, non è difficile credere alla autenticità delle accuse levate contro Globke dai bolscevichi della Germania orientale.

Tuttavia, il loro processo e la loro sentenza non ispirano fiducia perchè essi, i bolscevichi, non si sono dimostrati meno indulgenti verso nazisti e fascisti e simili malandrini se e quando questi si sono messi al loro servizio.

Quanti Globke con coccarda rossa si trovano nelle gerarchie "comunistiche" della Repubblica democratica?

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI  
P.O. Box 316 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI  
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")  
(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher  
216 West 18th Street (3rd floor) New York City  
Tel. CHelsea 2 - 2431

### SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLII - No. 19 Saturday, September 21, 1963

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

## I negri negli S. U.

Si parla generalmente dei negri nella storia degli Stati Uniti come schiavi da mercato e come vittime secolari della crudeltà dei loro bianchi padroni. Ed è giusto che se ne parli perchè non cada nell'oblio l'ingiustizia che degrada coloro che la perpetrano ancor più di coloro che la subiscono. Meno spesso si parla dei contributi positivi dati dai negri alla creazione della ricchezza immensa e della civiltà dinamica del Paese, col loro lavoro, col loro pensiero, coi loro sacrifici e col sangue stesso. Eppure il loro contributo collettivo è senza dubbio grande, nell'economia, nella lingua, nei costumi, nelle arti, come vanno documentando da un secolo in qua i loro storici e letterati, fra i quali occupa un posto di primo piano William Edward Burghardt Du Bois, morto all'età di 95 anni il mese scorso, ad Accra dove stava dirigendo la compilazione della *Enciclopedia Africana* sotto gli auspici del governo di Ghana.

Ma siccome i negri sono stati soprattutto dei lavoratori il loro contributo va notato specialmente in questo campo.

Fin da principio furono i negri rappresentati nella vita del Nuovo Mondo. Scriveva la rivista "Time" alcune settimane fa (30-VIII): "Essi furono con Colombo, con Balboa, Ponce de Leon, Cortez, Pizarro, Mendez, De Soto. Negri liberi furono tra i primi pionieri stabilitisi nella Valle del Mississippi, nel XVII secolo. Nella Virginia, i colonizzatori negri non furono considerati inferiori, possedevano terre, votavano, si mescolavano ai bianchi. Circa 5000 negri combatterono contro gli inglesi nell'esercito di Giorgio Washington".

I primi schiavi nelle colonie inglesi d'America non furono i negri bensì gli indigeni. L'importazione degli schiavi negri incominciò su larga scala solo dopo che si trovò essere impossibile sottomettere gli indiani del Nord-America.

Contrariamente a quel che generalmente si crede, continuava la sunnominata rivista: "la rivoluzione negra non è di origine recente, il negro ha sempre lottato contro il suo servaggio. Prima che avesse fine la guerra civile (1861-1865) v'erano state negli Stati Uniti non meno di 250 tra rivolte e cospirazioni, compreso l'eccidio di 60 bianchi della Virginia nel 1831. Tra il 1810 e il 1860 circa 100.000 schiavi, valutati al prezzo di più che 30 milioni di dollari, avevano preso il volo cercando la libertà negli Stati del Nord. . . Diceva DuBois nel 1905: "Noi rivendichiamo tutti i diritti che appartengono ad ogni libero americano: politici, civili e sociali. . .".

Queste cose non si insegnano nelle scuole, meno ancora si leggono nei giornali. Ma sono documentate e basta cercarle per trovarle.

Non con tanta facilità, tuttavia. Un lettore di Saint Louis scrive alla redazione di cotesta rivista (13-IX) lamentandosi di avere frugato in tutte le biblioteche in cui ha potuto entrare per trovare la conferma, invano: "non sono riuscito a trovare la prova d'un solo soldato negro nella guerra per l'indipendenza".

Al che la redazione di "Time", che nessuno sospetterà di sinistrismo o di simpatie sediziose, risponde testualmente:

"Soldati negri hanno combattuto a Lexington, a Concord, Ticonderoga, Bunker Hill, Long Island, White Plains, Trenton, Princeton, Bennington, Brandywine, Stillwater, Bemis Heights, Saratoga, Red Bank, Monmouth, Rhode Island, Savannah, Stony Point, Fort Griswold, Eutaw Springs e Yorktown (tutte battaglie della guerra per l'indipendenza). Un ex-schiavo, Peter Salem, uccise il maggiore inglese che comandava l'attacco contro Bunker Hill nel 1775, e più tardi nella guerra la maggior parte delle colonie settentrionali avevano reggimenti totalmente negri e reggimenti integrati".

Tanto per chiarire le cose e ristabilire la verità — non per cercare giustificazioni patriottiche al buon diritto dei negri ad essere considerati cittadini della repubblica al pari di qualunque altro.

Nessuno di quanti vivono oggi negli Stati

Uniti ha partecipato di persona alla rivoluzione nazionale e alle guerre per l'indipendenza. Ciò non ostante, nessuno potrebbe seriamente contestare su questo piano il loro diritto al godimento di quelle garanzie fondamentali che, consacrate nella costituzione o meno, sono patrimonio imprescrittibile di tutti i membri della società. E ciò appunto perchè questo era il fine che si proponevano i rivoluzionari ed i combattenti di quel periodo, che si concluse con la cacciata delle truppe del re d'Inghilterra e la fondazione della Repubblica: che le conquiste di quelle lotte fossero per sempre consacrate nelle forme politiche del paese a beneficio di tutti gli abitanti della generazione allora vivente e di tutte quelle che sarebbero seguite.

Esclusi dalla politica e dalle posizioni più privilegiate della società statunitense, i negri hanno come tutti gli altri, anzi più di molti altri, sempre partecipato alla vita sociale, al lavoro, alla fertilizzazione di questo continente. E da questa partecipazione scaturisce, evidentemente, l'uguaglianza del loro diritto su tutti i campi della vita politica e sociale.

\* \* \*

Da molte parti si sente lamentare che i negri esagerano con la persistenza delle loro dimostrazioni di protesta e con la portata delle rivendicazioni che presentano al paese di cui fan parte. Nella rivista "The Nation" del 21 settembre, Loren Miller, un avvocato di Los Angeles, presenta la situazione attuale della popolazione negra degli Stati Uniti nel modo seguente:

"Il reddito medio annuale della famiglia negra è oggi di \$3.233 mentre quello di una famiglia bianca è di \$5.835, vale a dire superiore in ragione del 45 per cento. Settantacinque per cento dei lavoratori negri sono operai non qualificati, o semi-qualificati, o persone di servizio; mentre fra i lavoratori bianchi non più di 39 per cento appartengono a queste tre categorie".

La popolazione negra degli Stati Uniti costituisce circa il 10 per cento della popolazione totale del paese, vale a dire di 19 milioni di abitanti. Lo scorso mese di marzo, il Dipartimento del Lavoro riportava: "Nel 1962 i non-bianchi (prevalentemente negri) costituivano l'undici per cento della forza di lavoro civile, ma contavano per 22 per cento fra i disoccupati: il doppio della rata di disoccupazione esistente fra i bianchi".

La sproporzione dei disoccupati negri in confronto dei bianchi incomincia in giovane età: "Nel 1962 i disoccupati non-bianchi compresi fra l'età di 14 e 19 anni, erano 21 per cento se maschi, 28 per cento se femmine; mentre i loro coetanei bianchi erano disoccupati in ragione di 12 per cento, sia maschi che femmine". Cinquanta per cento dei disoccupati compresi fra i 16 e i 21 anni che hanno abbandonato la scuola sono negri. L'estate scorsa, l'economista Leon Keyserling informava la N.A.A.C.P. (l'Associazione Nazionale per l'Avanzamento della gente di Colore) che la zona più povera dell'intero paese comprende negri in ragione del 22 per cento, sebbene i negri costituiscano appena il 10 per cento della popolazione totale.

Chi abbia visto i quartieri negri del vecchio South o quelli delle grandi metropoli settentrionali (che soltanto in questo dopoguerra hanno incominciato ad essere risanati) sa come sono trattati in quanto ad abitazioni. "Ogni sei abitazioni di negri — riporta il Miller — ve n'è una che è inabitabile (in confronto di una su 32 per i bianchi); i negri occupano 47 per cento delle case pubbliche. Ogni quattro madri che hanno bambini d'età scolastica, ve n'è una che lavora fuori di casa; nel 1960 solo 7 per cento dei licenziati delle scuole secondarie erano negri; 21 per cento di quelli che avevano lasciata la scuola prima di completare le secondarie erano negri".

Ingiustizia, dunque, su tutta la linea. Le persone di colore hanno quindi ragione di protestare contro la sopravvivenza di pregiudizi che infliggono loro tali e tante privazioni, ed hanno pienamente ragione quei bianchi o gialli od olivastri che si associano alle loro proteste ed al coro delle loro giustificazioni.

Ma sebbene il colore della pelle costitui-

sca una delle cause che aggravano le ingiustizie di cui sono vittime e persone "di colore", il fatto stesso che delle medesime ingiustizie sono vittime anche tanti milioni di bianchi dimostra certamente che l'ingiustizia economica e sociale deve avere come causa generale origini diverse dal colore della pelle. Tanto è vero che anche quando ai cittadini di colore fossero riconosciuti tutti i diritti e tutte le libertà che vengono riconosciuti ai cittadini di discendenza caucasica, rimarrebbe sempre, nella società costituita nel modo prevalente oggi, una percentuale considerevole di cittadini che vivono in miseria, la quale differirebbe dalla presente unicamente in ragione delle *proporzioni* livellate dei suoi componenti etnici.

F. D. Roosevelt e John L. Lewis, poco prima della seconda guerra mondiale, calcolavano che un terzo della popolazione statunitense era afflitta da miseria, cioè non era in grado di procurarsi il necessario alla soddisfazione dei bisogni ritenuti elementari secondo lo *standard* statunitense. Prendendo come base la popolazione attuale del paese e come indice della povertà il terzo indicato da Lewis e da Roosevelt, vi sarebbero attualmente negli U.S.A. circa 62 milioni di poveri dei quali, stando alle percentuali del Keyserling 13.640.000 sarebbero negri, ma 48.460.000 sarebbero di altro colore.

Proprio di questi giorni abbiamo letto nella stampa d'informazione che vi sono negli Stati Uniti d'America ben 40 milioni di abitanti ai quali manca letteralmente il pane quotidiano. E ciò vuol dire che, ad onta dell'economia di guerra che si prolunga da quasi un quarto di secolo, rimangono nel paese, quaranta milioni di più che poveri, indigenti, privi del necessario ad un'esistenza igienica e sana, dei quali — seguendo le percentuali indicate da Leon Keyserling — 8.800.000 sarebbero negri e 31.200.000 sarebbero bianchi, parte integrante della razza "dominante", se non fosse contraddittoria l'espressione.

Riducendo il numero proporzionale dei negri appartenenti a questa moltitudine di morti di fame, senza cambiare le condizioni sociali ed economiche che producono vittime così numerose della giustizia distribuzione della ricchezza, del lavoro e degli alimenti, nella società a cui apparteniamo, vorrebbe dire realizzare l'eguaglianza dei vari gruppi etnici nella comune miseria, il che potrebbe dare l'illusione di un conforto, ma non porterebbe il ben che minimo sollievo alle sofferenze umane.

La vera eguaglianza va cercata nel benessere, non nelle privazioni e nell'indigenza. E per trovarla bisognerebbe incominciare col portare le rivendicazioni e la lotta al di sopra dei pregiudizi di razza sul terreno delle istituzioni sociali, col proposito di mettere su basi di giustizia *tutti* i rapporti di *tutti* gli esseri umani fra di loro, in *tutti* i campi della vita e delle sue attività.

Emancipare, cioè, l'essere umano dallo sfruttamento economico e dal dominio politico.



## ASTERISCHI Tirapiedi di Franco

I.

Nessuno contesta, nè può contestare, che il pregiudizio di razza sia ancora diffuso, specialmente nei paesi meridionali di tradizione schiavista. Ma altrettanto incontestabile è che i ceti dominanti, e particolarmente il ceto politico di quelle zone, incoraggiano e sostengono la legalità di tale pregiudizio. Eccone un esempio.

Nel corso di una violenta dimostrazione contro i negri che rivendicavano il loro diritto di essere serviti in un pubblico esercizio presso la stazione degli Autobus di Winona, Mississippi, il 9 giugno u.s., furono arrestati e poscia deferiti al giudizio dei tribunali federali, accusati di avere bastonato e preso a calci cinque negri fra cui due donne: Earle W. Patridge, sceriffo della Contea di Montgomery; Thomas J. Herod, jr. capo della polizia di Winona; William Surrell, agente della polizia di Winona; John L. Basinger, milite stradale; Charles T. Perkins, da poco dimessosi dal corpo della milizia stradale ("Times", 10-IX-'63).

Insomma, tutti e cinque funzionari statali del Mississippi.

II.

Un dispaccio dell'Agenzia inglese Reuters da Mosca, in data 3 settembre 1963, informava che col l'apertura del nuovo anno scolastico, il giorno avanti, circa 61 milioni di cittadini dell'Unione Sovietica (un terzo della popolazione totale) erano andati a scuola.

Al principio dell'anno scolastico 1961-1962, gli scolari degli Stati Uniti erano 47.708.000. Quest'anno il loro numero — per le scuole d'ogni livello, dalle elementari alle istituzioni di alta cultura — arriva probabilmente a 50 milioni.

Nell'uno e nell'altro paese le scuole d'ogni grado sono devote al culto dello stato, per non parlare degli altri feticci. Con tutto questo, è da prevedersi che entrando nella vita coteste folle immense di scolari porteranno, grande o piccolo, un nuovo contributo a qualche ramo del sapere umano.

Quanto grande potrebbe essere tale contributo se le scuole di questi paesi fossero libere dai pregiudizi che le soggiogano?

III.

La Repubblica di Sanmarino ha fatto sapere che intende di firmare il patto con cui il governo dell'Unione Sovietica e quello degli Stati Uniti hanno deciso di metter fine alle esplosioni nucleari nell'atmosfera e sott'acqua.

Sarebbe umoristico se non fosse ironico. Umoristico, perchè la Repubblica di San Marino ha tanta probabilità di possedere bombe atomiche quanta posso averne io. Ironico, perchè la Repubblica di San Marino, dopo il colpo di stato del 1957, non è che una sagristia del Vaticano e quando a questo convenisse di farle avere armi atomiche i suoi sagrestani si considererebbero pienamente assolti di farne uso, firma o non firma ("Times", 7-IX).

IV.

La stampa che viene dall'Italia — scrive un compagno che segue, anche se da lontano, le vicende del bel paese — ha fatto sapere che, tempo fa, l'onorevole Pacciardi fu alla testa di una "conferenza" con uomini politici italiani prominenti, ai quali tenne un discorso che si è "buscato" gli elogi del "Borghese" di Milano, una rivista che vedo spesso e che "mi pare di orientazione monarchica e fascista".

Per meritare quegli applausi, Pacciardi deve averle sballate molto grosse e siccome è, anche lui, generale ed ha dimostrato nel non lontano passato le sue tendenze militaresche e ultra-conservatrici, vien fatto di domandarsi; che gatta ci cova?

Proprio di questi tempi si va cianciando di una "terza repubblica italiana", all'usanza francese. Che si stia incubando una versione italiana del de-gaullismo, con Pacciardi in toga cesarea — o stivali napoleonici?

V.

Papa Paolo VI ha fatto sapere che il suo pontificato si propone di "combattere, non solo in teoria ma anche in pratica", gli "errori diffusi nella nostra società e già condannati dalla chiesa, quale quello dell'ateismo marxista".

Paolo VI è quel Giovanni Battista Montini che partecipò alla conclusione dei patti fascisti del Laterano e rimase poi un pezzo grosso della Segreteria di Stato del Vaticano sotto il pontificato di Pio XI e di Pio XII, finchè quest'ultimo lo mandò a reggere l'arcivescovado di Milano, nel 1958, in punto di morte, quasi a designarlo suo candidato alla successione. Paolo VI non è quindi soltanto un collaboratore dei due papi fascisti è uno dei principali autori della loro politica, e non può sorprendere che continui sulle orme delle crociate fasciste che caratterizzarono il loro regno.

Altro che papa liberale!

La schiavitù è il lavoro per conto altrui.

H. Spencer

Continua in Italia l'agitazione suscitata dall'orrore per l'opera dei carnefici di Franco in Spagna. Gli ultimi numeri di "Umanità Nova" ne portano gli echi e le cronache, dedicandovi letteralmente intere pagine che illustrano insieme le atrocità del regime nazifascista ancora imperante nella penisola iberica e la solidarietà diffusa che incontra in Italia l'opera liberatrice di coloro che si danno da fare per abatterlo.

Per quanto possa sembrare strano, anche in questa tragica circostanza si sono manifestate attitudini di indulgenza e di solidarietà per i carnefici.

Un giornalista dell'"Espresso" — secondo riporta "Umanità Nova" — dopo avere constatato che "gli antifascisti di tutto il mondo hanno condannato all'unanimità il nuovo delitto di Franco", ha sentito il bisogno di mettere i garrottati di Madrid al livello dei loro carnefici aggiungendo che tutti gli stessi antifascisti "hanno rifiutato qualsiasi complicità anche morale con gli atti di cui i due anarchici erano accusati" perchè: "L'azione diretta è ormai bandita anche dalla coscienza rivoluzionaria, tanto più che essa degenera in atti di terrorismo come quello alla sede dei sindacati o contro le avio-linee iberiche"...che furono assolutamente incruenti e che in ogni modo non furono imputati a Delgado e a Granados, come non fu loro imputata l'esplosione all'ufficio passaporti della polizia madrilenà, dove furono in realtà alcune decine i feriti.

Questa affermazione è tanto più sorprendente che viene pubblicata in un giornale che si professa antifascista e democratico e in quanto non risponde alla verità, giacchè *non tutti* gli antifascisti si sono espressi a questa maniera. Ecco, infatti, come si è espresso, a questo proposito, un redattore del "Mondo" al quale non si possono contestare le qualifiche di antifascista e di democratico:

"Il garrote, il collare di ferro con cui sono stati strozzati nella Spagna di Franco i due anarchici accusati degli attentati contro il turismo dello "stato di diritto" viene fatto passare, nel comunicato del ministero delle informazioni spagnolo, per uno strumento insieme infamante e misericordioso (chè, precisa l'informazione, un perno di ferro spezza istantaneamente la colonna vertebrale del giustiziato). E' invece un barbaro strumento di tortura, sostituito al cappio della forca proprio per ottenere un più lento strangolamento; e assieme emblema di sacrificio eroico, chè proprio con il "garrote" fu finito il grande Riego, quegli che nell'Europa della Santa Alleanza aprì l'era delle rivoluzioni liberali.

"Il "garrote" con cui è stata data la morte ai due anarchici spagnoli non accresce la nostra indignazione contro Franco; è lo strumento di quel regime, in cui la ipocrisia non riesce a mascherare la natura sudicia e crudele. La nostra indignazione, se mai, cresce contro coloro che, indifferenti a quanto avviene al popolo spagnolo, continuano a fare della Spagna materia dei loro svaghi, campo del loro turismo estivo".

\* \* \*

Quanto alle responsabilità dei due assassinati di Madrid, l'"Umanità Nova" dell'8 settembre porta la dichiarazione seguente:

"Il "Consiglio Iberico di Liberazione" ha fatto pervenire ai corrispondenti esteri di Madrid un documento in cui si afferma che i due anarchici uccisi con la garrota in Spagna, Delgado e Granados, partecipavano ad un complotto preparato dallo stesso Consiglio per uccidere il dittatore. "Per questo, aggiunge la dichiarazione, essi sono stati processati a porte chiuse e condannati a morte, per questo sono state mosse contro Delgado e Granados accuse ridicole. Essi in realtà complottavano contro Franco e avevano 21 chili di esplosivo plastico e un dispositivo elettronico in grado di provocare a distanza l'esplosione mediante onde ultracorte".

"Dopo aver deplorato il modo in cui i due anarchici sono stati messi a morte, il documento afferma che essi non avevano nulla a che fare con i due attentati dinamitardi

# Lo schermo familiare

della fine di luglio per i quali sono stati condannati, e "i veri autori sono ancora liberi". Secondo la dichiarazione del Consiglio Iberico di Liberazione, "questo delitto mostruoso è stato compiuto dal regime franchista allo scopo di creare un nuovo clima di terrore nel popolo spagnolo, che da 25 anni dà prova di un gagliardo spirito di resistenza di fronte alla tirannia".

Al giornalista dell'"Espresso" risponde esaurientemente il compagno Borghi, ma non sarà superfluo notare che l'incidente dimostra come nell'antifascismo democratico vi sia già chi ricade nel vecchio vizio di mettere la violenza di coloro che combattono la tirannide nella bolgia delle cose proibite.

Il che, naturalmente, incoraggia i tutori ufficiali dell'ordine e della morale democratica, nonché repubblicana, a inaugurare la serie dei giri di vite contro quelli che alla perpetuazione del nazifascismo non si rassegnano.

\* \* \*

Lo stesso numero di "U. N." pubblica infatti la notizia del seguente episodio poliziesco verificatosi a Venezia. Dice:

"Dietro segnalazione di uno zelante commissario di Pubblica Sicurezza, il Procuratore della Repubblica a Venezia ha ordinato il sequestro di due dipinti, opere degli artisti Vittorio Basaglia e Bruno Fullin, esposti nelle vetrine della Libreria Internazionale di Venezia, gestita dai nostri compagni. Le opere "incriminate" esprimono la protesta dei due artisti contro l'assassinio di Delgado e Granados. La stessa protesta, cioè, che si è levata alta da tutte le piazze d'Italia.

"Questi casi, purtroppo non sono nuovi nel nostro paese. L'odierno provvedimento è addirittura assurdo quanto ingiustificato e assume il significato di una condanna per tutto l'antifascismo italiano. Giustificatissima è perciò l'indignazione che ha suscitato negli ambienti liberi che si adoperano in tutti i modi possibili per solidarizzare col popolo spagnolo.

"La motivazione del sequestro è davvero... edificante: le due opere con relative didascalie sarebbero "espressioni oltraggiose del prestigio e dell'onore del Capo dello Stato spagnolo", di quel personaggio cioè unanimemente esecrato, di un dittatore che calpesta le più elementari norme della stessa "legalità" e che impiega la garrota per sbarazzarsi dei suoi oppositori.

"E' veramente deplorabile che il Caudillo abbia trovato il difensore del suo onore nella persona, non di un relitto di Salò, ma di un magistrato della repubblica antifascista italiana.

"La misura poliziesca non si è limitata al sequestro dei due dipinti. Il gestore della Libreria, il nostro compagno Silvano Gosparini, è stato denunciato. Il senatore avv. Gianquinto, appena venuto a conoscenza dell'accaduto ne ha assunto la difesa. I nostri compagni veneziani si son messi subito a contatto col compagno Marzocchi per preparare un manifestino in risposta alle misure poliziesche da cui sono stati colpiti. Ad essi tutta la nostra solidarietà, mentre siamo in attesa di conoscere gli sviluppi della vicenda.

"Intanto l'attività antifranchista a Venezia prosegue e si intensifica. Nei giorni scorsi, in occasione della presentazione di un film spagnolo alla Mostra Cinematografica che si svolge in questi giorni, gruppi di giovani anarchici e di antifranchisti di altre correnti politiche hanno diffuso numerose copie di un manifesto di protesta contro Franco, riscuotendo il consenso del folto pubblico presente alla manifestazione cinematografica".

Povera repubblica italiana: che figure le fanno fare gli autori e i sostenitori dei patti fascisti del Laterano... per i quali i carnefici del popolo spagnolo non sono quel che sono, ma "gentiluomini cristiani", secondo la definizione di un cardinale statunitense!

Il 30 agosto u.s. è morto il compagno TONY MARCHIAN in un ospedale di Philadelphia, all'età di 88 anni. Da un paio di anni o poco più aveva cessato di partecipare alle attività e alle iniziative del movimento a causa della avanzata età. — I Compagni.

La lanterna magica fu creata da Kircher nel 1646. Le ricerche iniziate dall'Abate Mollet nel secolo XVIII, che uno dei primi aveva osservato la persistenza delle immagini luminose, si conclusero con la prima seduta cinematografica dei Fratelli Lumière nel sottosuolo del Grande Caffè di Parigi nel 1895. La prima dimostrazione di Televisione la dette Baird a Londra nel 1926; il primo film parlato fu creato dalla Casa Warner nel 1927. Questa data sommarie ci indicano un continuo succedersi di ricerche, di studi e di lotte per arrivare a dare all'umanità la visione continua dell'immagine vivente.

Tutti questi scienziati, tutti questi precursori che misero in opera tutta la loro intelligenza e il loro sapere, e che spesso l'alba trovò al tavolino immersi tra calcoli matematici e segni cabalistici, lavorarono col pensiero disinteressato e puro di legare il loro nome a una grande vittoria in favore dell'umanità? E' probabile. Purtroppo tante belle scoperte e tante belle vittorie, germogliate e sbocciate nella più grande purezza, han poi finito per infangarsi. E' forse vero che la purezza dell'ideale, pur nata nell'uomo e con l'uomo, si dissolve in seguito a contatto dell'uomo medesimo? Il puro sogno del volo che tanto stette a cuore al grande Leonardo, non è forse finito nel lancio delle bombe guerriere? L'atomo non è forse finito a Hiroshima? E la bellezza dell'idea "che il grande astro irraggia", e che secondo il nostro Gori vagava verso l'oriente, non ci ha forse dato il risultato del bello spettacolo al quale oggi assistiamo?

Che cosa ci ha riservato la scoperta di questa Televisione, di questa continua visione dell'immagine vivente? E' quanto cercheremo di vedere in queste brevi note.

Dalla fine dell'ultima guerra ad oggi, sono stati registrati infiniti progressi tecnici e sono state create immense imprese commerciali, affinché ogni locale, ogni ente pubblico e ogni famiglia, da qualunque parte si trovasse, entrasse in possesso di un apparecchio televisivo: di uno schermo familiare. Si è visto così sbucare su ogni tetto una specie di riga a T; molta gente ha fatto sacrifici enormi per assoggettarsi ai pagamenti rateali degli apparecchi, altra ha cercato banali scuse per giustificare l'impossibilità dell'acquisto. Ed è ormai entrato nell'uso che, sia all'ufficio che al laboratorio o all'officina, dopo l'abituale bongiorno mattinale, ognuno tenga a esprimere le sue impressioni sullo spettacolo della sera prima. Chi non possiede l'apparecchio o non ne parla, è considerato un essere a parte: un poveraccio!

\* \* \*

Naturalmente, come sempre, fin dal suo nascere e seguendo passo passo il suo sviluppo, lo Stato ha preso disposizioni di ogni genere a proprio vantaggio. E la prima di tutte, tenendo conto del suo alto valore propagandistico e culturale, è stata quella di farsela sua; come suo o ai suoi ordini sono tutti gli organismi addetti all'istruzione: scuole di ogni grado e di ogni genere, cinema, radio, teatri, eccetera. Non ha dimenticato di appioppare una forte tassa annua sulle spalle dei possessori di apparecchi, e com'è sua vecchia abitudine senza nemmeno dire di preciso che cosa dà in cambio.

Non è cosa nuova che i dirigenti si ritengano in diritto di impartire l'istruzione ai sudditi. E' stato così in ogni epoca. Se di ciò si curarono relativamente fino a quando l'istruzione si riduceva ai semplici manoscritti che andavano soltanto nelle mani di un ristretto gruppo di studiosi, la cosa assunse un aspetto completamente differente da quando nel 1436 Gutenberg inventò i caratteri mobili e dette vita alla tipografia. Dal giorno che apparve il primo libro stampato, e che adagio adagio si giunse ai giornali, alle pubblicazioni di propaganda ebdomadaria e quotidiane, i governanti si ritennero in diritto e in dovere di controllare, censurare, sopprimere o proibire tutto quanto loro non andava a genio. Ferocemente in un primo tempo; benignamente più tardi,

secondo le epoche e i differenti momenti di pace o di guerra in cui si trovavano gli Stati da essi diretti. Oggi, meno male, non si condanna più un libro alle fiamme e non si condanna più il suo autore a fare la stessa fine, come all'epoca del Rinascimento e della generosa e santa Inquisizione. Però con lo sviluppo delle agglomerazioni umane e con i sistemi moderni di istruzione, dalla scuola al film e dalla Radio alla Televisione, tutto è finito in mano dello Stato, o tutto è da lui controllato. Non parliamo della scuola di cui conosciamo i programmi, i testi ad essa imposti e il compito riservato ai suoi insegnanti: storia fatta su misura, soliti doveri morali, soliti comandamenti d'Iddio, solito culto della patria e degli eroi. Ma anche al di fuori di essa, tutto è stabilito, controllato, studiato e comandato: non si pubblica, non s'insegna, non si proietta e non si recita niente che i signori padroni non permettano. Anzi, nei paesi di progresso... socialista si va anche più in là: non si può nemmeno dipingere, scolpire, comporre musica o scrivere dei versi che non abbiano l'approvazione dei cervelli particolarmente superiori dei nuovi padroni proletari.

\* \* \*

Guardiamo ora, come lo Stato e i governanti si sono serviti e si servono di questa nuova scoperta che hanno fatta propria, e quali sono i frutti che essa dà.

C'è anche tra noi chi pensa, che non ostante tutti i programmi fatti su misura dagli uomini più conformisti e più ligi, non ostante tutti gli accorgimenti, non ostante tutte le censure e tutte le forme di restrizioni esistenti, lo schermo familiare può restare tuttavia un mezzo di progresso servente ad illuminare dei cervelli, attraverso la visione di cose mai vedute e nemmeno mai pensate. Personalmente, al punto che attualmente stanno le cose, non lo credo molto. Indubbiamente che anche ridotto e controllato dalla polizia statale, vi sono molte cose che potrebbero allargare gli orizzonti, far riflettere, istigare a un senso più forte d'istruzione: paesaggi e sistemi di vita di agglomerazioni lontane, elementi d'astronomia, sviluppi biologici, meravigliose vite delle bestie, funzioni dell'organismo umano, effetti deleteri di malattie, eccetera, eccetera. Disgraziatamente tutte queste cose, con la scusa che non sono richieste e nemmeno accettate con piacere dalla grande massa del pubblico, sono solo trasmesse — quando lo sono — in quelle ore che proprio coloro ai quali sarebbero della più grande utilità, stanno... dormendo. E' naturale che l'operaio che deve levarsi di buon'ora al mattino non può vegliare fino a tardi. D'altra parte siamo franchi: è proprio vero che il grande pubblico sarebbe contento che all'ora di cena gli fossero trasmesse simili cose? Il grande pubblico, tanto quello di campagna che quello di città, non preferisce forse uno sciocco programma di varietà... avariata, l'inaugurazione dell'anno santo, la morte e la... nascita d'un Papa, l'eterne e stupide promesse d'un candidato, il risultato delle elezioni? Non è forse più contento di ascoltare le banali interviste d'un cantautore, e di vedere sculettare una diva dello schermo o una reginetta di bellezza? Non preferisce forse una delle solite prediche-propaganda d'un Tartufo qualunque e la proiezione di uno di quei film antidiluviani del Far-West, che sono rifilati alla Televisione sulla base delle convenzioni stabilite con l'Ente Nazionale del Cinema? Ed è con questa bella roba che si possono allargare dei cuori e illuminare degli spiriti? Oh! lo comprendo bene che quando si è faticato tutto il giorno si ha il diritto di un po' di svago! Ma credete voi che questo sia proprio uno svago? D'altronde non voglio aver l'aria di mettermi qui a fare il censore a rovescio, e dichiaro che quanto sto dicendo non è che a titolo di semplice verifica di quello che passa.

Non di meno non facciamoci illusioni! Il governo, lo Stato è quello che è, ed è quello che è sempre stato. Sia rosso o sia nero, il suo compito è quello di escogitare tutti i

mezzi affinché i sudditi restino quanto è più possibile, ubbidienti, conformisti e fedeli. Per questo istruisce alla sua maniera, con formule e programmi studiati e stabiliti che rendono il suddito quale dev'essere e quale deve rimanere.

Ma il suddito, lui, non ne ha proprio nessuna colpa di questo stato di cose? Se accetta e anche se paga perché gli sono offerte tante corbellerie, non è forse perché ciò gli fa piacere e perché è contento che così sia? Mi pare che non ci sia via d'uscita. In fondo, per essere completamente sinceri, dobbiamo riconoscere che la Televisione non è il pane, e che inoltre (almeno per ora e fortunatamente) non è nemmeno imposta. Allora?

Allora permettetemi di pensare che se dalla parte dello Stato non c'è veramente nessuna voglia d'istruire seriamente (ed è suo naturale compito), dalla parte del suddito non c'è proprio nessuna voglia d'istruirsi e di elevarsi (ed è suo stupido torto).

D'altra parte io sono convinto che colui che ha intenzione di istruirsi davvero, sa cosa deve fare e come impiegare il tempo che gli resta libero dopo le sue forzate occupazioni: prende in mano un libro serio, ascolta un buon programma di musica, va al cinema a vedere un film d'un certo interesse, o al Teatro ad assistere a un buon spettacolo. L'operaio non può far questo? E perché? Si dice che in campagna o in montagna tutto ciò non è possibile. Ammettiamolo pure. Ma allora, se tutto ciò non è possibile, è dunque preferibile che la gente atrofizzi sempre più il proprio cervello, guardando ogni sera gli spettacoli offerti dallo schermo familiare? . . .

\* \* \*

E poi, in più di questi problemi che come abbiamo veduto sono il risultato di un tacito contratto concluso tra padroni e schiavi e liberamente accettato da ambo le parti, ce n'è un altro che ritengo più grave, e il più grave di tutti perché questo rasenta l'imposizione. Infatti con la propaganda che è stata fatta e che si fa ogni giorno in suo favore, e l'organizzazione commerciale che ne è risultata, le trasmissioni televisive assumono ogni giorno di più il carattere di pubblico dominio, e non sai più come salvarti per non essere obbligato a doverle subire. Vai al Ristorante e c'è la Televisione! Vai in Pensione e c'è la Televisione! Vai al Caffè e . . . idem con patate! E guai a te, se durante la trasmissione rivolgi una parola ad alta voce al tuo commensale. Sarai guardato di sbieco come se assistendo per caso alla santa messa, ti venisse fatto di fare una risata.

E se per caso sei invitato a casa di qualcuno, non è raro che ti si chieda gentilmente se non ti fa niente che si dia un occhiattina. . .

Infine bisogna convincersi che per parlare di qualcosa d'interessante con un amico o con un compagno, non ci rimane altro che metterci a fare delle conversazioni peripatetiche alla maniera dei discepoli di Aristotele dell'antica Grecia, e riposare su una panchina d'un giardino pubblico quando si è stanchi. Che poi, detto fra noi, non è nemmeno tanto malaccio!

Conclusione: contrariamente al parere di alcuni compagni, sono convinto che, almeno per ora, questa meravigliosa scoperta non ha servito e non serve che gli interessi dei governanti, e che è entrata a far parte di quell'insieme di ammennicoli e di apparati statali: sport, propaganda radiofonica, parodia d'istruzione, feste, processioni e sagre, atte a rimbacillire ogni giorno di più i sudditi ubbidienti; "quelli di dentro" come li chiamava il nostro Armand.

Beppe del Cenciaio

#### CORREZIONE

Parecchie copie del numero scorso dell'"Adunata" furono stampate senza la prima riga dell'articolo "Onesti davanti a dio", pag. 5 col. 2 e 3. La riga doveva contenere queste parole: "Con questo titolo, "Honest to God", il vescovo". . . ecc. ecc. che furono inserite a tiratura avanzata.

Ci scusiamo presso i lettori che abbiano ricevute le prime copie. — La Redazione.

#### L'OPINIONE DEI COMPAGNI

## Le recenti agitazioni studentesche

Una delle obiezioni che più di frequente, finora, abbiamo sentito muovere alla nostra impostazione teorica, riguarda l'esistenza di quella nuova classe in movimento per il potere, di cui tanto parliamo. Essa, si dice, è difficilmente individuabile. A smentire quest'affermazione, è venuta, non molto tempo fa, un'agitazione degli studenti della facoltà di architettura.

Da molte parti si è applaudito alla lotta e alle rivendicazioni di questa gente, e in particolar modo, da parte di quegli oppositori di cui sopra. E nessuno di costoro (guarda caso) ha mostrato di accorgersi che proprio in quell'occasione la nuova classe ha rivelato chiaramente la propria esistenza e i propri fini. Prova principale di ciò è la notevole coscienza di classe che gli studenti hanno dimostrato durante l'agitazione. I problemi posti non erano puri e semplici problemi di efficienza, riguardanti, ad es., l'orario degli esami o l'inadeguatezza delle aule e delle attrezzature. Per la prima volta si inquadravano apertamente in una chiara prospettiva politica. Erano fondamentali problemi di rapporti. Nè, d'altra parte, c'era la preoccupazione di rifarsi ad un concetto generale di sfruttamento, che accomunasse, in qualche modo, gli universitari alle altre forze in lotta per l'emancipazione.

Essi parlavano in quanto studenti, agivano in quanto studenti, chiedevano e proponevano in quanto studenti. L'impostazione dell'università veniva guardata dal punto di vista della funzione che, domani, gli studenti in quanto tali avrebbero dovuto svolgere nell'ambito dei processi produttivi della società. Problemi, appunto, di classe. Infatti, uno degli argomenti preferiti, trattati sulle opere di ricerca e di studio che gli studenti hanno svolto, durante e precevolmente l'occupazione delle facoltà, riguarda la posizione del tecnico (dell'architetto, nel caso specifico, ma il problema è facilmente generalizzabile) nell'attuale sistema borghese di produzione. Posizione di inferiorità, si dice. Il tecnico niente è se non un mero esecutore di ordini, un risolutore di problemi dati, di cui non conosce il valore e la portata. Perché la scuola, così come è oggi impostata, riflette le necessità sociali della borghesia, e gli fornisce pertanto, un livello di conoscenza basso, in modo da mantenerlo in questa subordinazione. Per cui, affrancarsi da essa vuol dire, per i futuri tecnici, lottare, prima di tutto, per il raggiungimento di un livello più alto di conoscenza.

Nulla da eccepire a questo proposito. L'analisi è esatta. Ma cosa significa per il tecnico, affrancarsi alla subordinazione? Non aver bisogno della vecchia classe, poterne "fare a meno". In altre parole: scalzare la classe borghese e sostituirla. Cambiare di classe, cioè. *Diventare classe dirigente*. Al proposito è interessante notare come questo non sia, essenzialmente, pura e semplice deduzione nostra per logica che sia, ma possa essere facilmente riscontrato negli scritti programmatici (se così vogliamo chiamarli) cui si accennava poc'anzi. Vale a dire, è cosa apertamente ammessa dagli studenti stessi, anche se com'è logico, la formulazione è differente. Anzi costituisce uno dei motivi di lode dell'agitazione.

Lode ben strana, a dire il vero, specie quando proviene da quei partiti e da quelle organizzazioni che, per autodefinizione, dovrebbero lottare per l'emancipazione delle

classi lavoratrici e l'abolizione dello sfruttamento. Perché è abbastanza evidente che, nell'ambito stesso dello sfruttamento capitalista, lo studente ha una condizione sua particolare. Egli è l'unico a cui siano accessibili, quale sia la misura, le conoscenze tecnico-scientifiche. Per cui, fintantoché agisce come studente, cioè in funzione di questa sua peculiarità, un aumento di queste conoscenze non può che andare a vantaggio suo, e soltanto suo. Ad accentuare, cioè, la sua appartenenza ad una classe determinata, nuova, della quale esistono già i germi di formazione, almeno in partenza. Ed è soltanto nell'ambito della classe, dunque, che egli richiede un aumento di cognizioni: il controllo della scuola ha, per questi signori, lo stesso fine che la conquista dello stato, ad un livello politico più alto. Cioè il raggiungimento di una posizione di predominio.

Se lo stato serve come base da cui impostare e legalizzare la nuova forma di sfruttamento, la scuola serve a renderla possibile, fornendole il presupposto: *il monopolio della conoscenza*. Tutto questo è stato perfettamente capito dagli studenti. Quando parlano di "ristrutturazione dell'università" intendono una cosa soltanto: la creazione di un organismo che sia fatto su misura per le esigenze e le necessità della nuova classe a cui fanno di appartenere. Un organismo, cioè, che fornisca ad essa (e solo ad essa) quelle conoscenze necessarie per scalzare la vecchia classe dirigente e sostituirla. La richiesta di poter agire a "livello decisionale" nell'ambito dei consigli di facoltà, non è altro, visto sotto questa luce, che lo strumento primo per iniziare questa opera di adeguamento. In altri termini: maggior potere degli studenti nell'università, maggior possibilità di decisione, fino a che l'identificazione fra scuola e nuova classe non sia completa.

Nel caso degli studenti di architettura, la lotta per dare alla facoltà un'impostazione ed un'indirizzo prevalentemente urbanistico, si inquadra perfettamente in questo schema. Darebbe al futuro architetto la possibilità di mutare il significato tradizionale della professione. Gli fornirebbe quella "visione dall'alto" delle cose, necessaria per non essere più l'architetto che fa le belle casette su commissione, bensì colui che imposta la programmazione a livello statale del settore forse più importante della produzione sociale. L'architetto, cioè, che passa da un ruolo subordinato ad uno direttivo. "Non vogliamo studiare di meno" si sentiva dire, in quei giorni, "vogliamo studiare meglio". A questo punto, lo slogan non ha bisogno di commenti.

to, lo slogan non ha bisogno di commenti. Quanto è stato detto finora, torniamo a ripetere, non vale solo per gli studenti di architettura; il problema riguarda, nelle sue linee essenziali, tutti i futuri tecnici ed è quindi estensibile alle altre facoltà universitarie. Il via è stato dato dalla facoltà più viva, dalla facoltà che, per ragioni intrinseche alla sua necessaria impostazione, sviluppa una maggior libertà di giudizio, una maggiore possibilità di indagine, una maggiore preveggenza sociale. Ma ben presto, stiamone pur certi, altri studenti prenderanno esempio dai loro compagni e, quali che siano i metodi di agitazione, seguiranno lo spirito delle loro rivendicazioni. E, come è successo, avranno contro il corpo insegnante e gli altri rappresentanti della vecchia classe, cosa naturale del resto. E cercheranno di far credere, per questo, di essere dei rivoluzionari, di avere gli stessi interessi degli operai e dei contadini, di aver diritto di chieder loro aiuto e solidarietà.

Verrà concesso questo aiuto? Assisteremo ancora una volta, senza che la storia abbia insegnato nulla, allo spettacolo degli sfruttati che si battono per il proprio asservimento? Speriamo di no. Le condizioni per un effettivo cambiamento dei rapporti ci sono. Sta a noi capirlo e agire di conseguenza.

"Materialismo e Libertà" (No. 3)



## Repressione sessuale e anarchismo

A Luigi De Marchi (1)

Dopo aver letto Dewey, Freud, Malinowski, Reich, De Marchi, Neill, aver insegnato per otto anni nelle scuole elementari statali italiane, essere marito e padre, anarchico, ho tratto le seguenti conclusioni.

In un luogo dove vi era abbondanza di cibo e poca possibilità di comunicazione tra il suddetto luogo e gli altri (le Isole Trobriand, un arcipelago di coralli situato a nord-est della Nuova Guinea), l'abbondanza di cibo determinata dalla pescosità del mare e dai frutti edibili della vegetazione terrestre spontanea non portò l'istinto di conservazione dell'uomo a sfruttare il suo simile. (Questa situazione terminò con l'arrivo dell'uomo bianco alla fine del 19.mo e al principio del 20.mo secolo). La donna quindi era libera quanto l'uomo perchè aveva anch'ella la possibilità di procurarsi sostentamento anche con le sue sole forze. Questa libertà economica della donna portò anche alla sua libertà sessuale e alla libera sperimentazione sessuale dei bimbi, poi adolescenti e adulti.

Questo assunto parte dalla convinzione (suffragabile dagli autori citati) che la repressione sessuale sia stata, ed è, utilizzata per formare uomini e donne sadico-mosachisti e quindi autoritario-gregari. Pertanto per rompere questo circolo visioso bisognerebbe educare i bimbi oltre che alla conoscenza della realtà attraverso la soddisfazione dei personali bisogni di ognuno anche attraverso la libertà sessuale, ciò che è fatto (per quel che è possibile, da 40 anni in Inghilterra) con chiare premesse ideologiche libertarie nella scuola A. S. Neill.

Appare pertanto importante che scuole libere siano finanziate da quanti dichiarandosi anarchici amano la libertà più degli altri. La probabile confusione delle idee su esposte da parte di chi dissente m'obbligerebbe a dover riassumere gli autori suddetti; pertanto è opportuna una conoscenza degli stessi che dissuaderà la probabile confutazione suddetta (non perchè quegli autori siano novelli Evangelisti) e non mi costringerà ad una citazione continua di brani dei suddetti autori trasformando l'"Adunata", giornale politico, in pedagogico-psicologico-etnologico. Leggendo invece gli stessi se ne avrà la "documentazione scientifica" da non confondere con le "opinioni".

Il principio che non si discute di cose che non si conoscono è valido anche in questo caso; a tal uopo mi permetto, senza presunzione e dopo aver percorso lo stesso cammino leggendo però tanta roba inutile, di segnalare le opere degli autori suddetti che provano quanto ho precedentemente asserito.

Dewey: "Democrazia e Educazione". La Nuova Italia Ed., Firenze, 1954, pag. 484. — Dewey: "Natura e Condotta dell'uomo". La Nuova Italia Ed. Firenze, 1958, pagg. 366.

Musatti: "Trattato di psicoanalisi". Einaudi Ed. Torino, 1953, pagg. 834.

Malinowski: "Sesso e repressione sessuale tra i selvaggi". Einaudi Ed. Torino, 1951, pagg. . . . . — Malinowski: "Etica e vita sessuale dei selvaggi". Palladis Ed. Milano, 1932, pagg. 403.

W. Reich: "Teoria dell'orgasmo ed altri scritti". Lerici Ed. Milano, 1961, pagg. 687. (il più importante).

De Marchi: "Sesso e Civiltà". Laterza Ed. 1963, pagg. 373. — De Marchi: "Sociologia del sesso". La terza Ed. 1963, pagg. 299.

Neill: "Questa terribile scuola". La Nuova Italia Ed. 1956, pagg. 177. (Tanto importante quanto il Reich).

Tutti questi libri, tranne quello edito nel 1932, possono essere acquistati tramite la Libreria della F.A.I. (Federazione Anarchica Italiana) Piazza Embriaci 5, Genova, per il prezzo complessivo di lire 24.000 circa, oppure potrebbero essere letti tramite la suddetta libreria che potrebbe richiederli uno per volta ad una delle biblioteche nazionali italiane e spedirli negli U.S.A. spen-

## MICHELE BACUNIN e le origini del socialismo in Italia (1871-1872)

Qualche mese fa parlavo del primo volume degli Scritti di Michele Bakunin che l'editore E. J. Brill pubblica, sotto la direzione di A. Lehning, A. J. C. Ruttér e P. Scheiber, in Olanda per le cure dell'Internationaal Instituut voor Geschiedenis di Amsterdam. Ora è apparso, con regolarità perfetta, il secondo grosso volume.

L'impegno è di pubblicare, per la prima volta e nella lingua originale in cui vennero scritti, in una edizione seria e veramente monumentale che fa onore agli editori ed al pensiero di Michele Bakunin, tutte le sue opere.

Questo secondo volume contiene la seconda parte di "Michel Bakounine et l'Italie - 1871-1872 Ecrits et Materiaux". La prima parte era dedicata alla polemica con Giuseppe Mazzini, quindi al primo episodio della introduzione in Italia delle idee socialiste che già stavano maturando e fiorendo in vari paesi, grazie soprattutto all'opera della Prima Internazionale.

Gli scritti e il materiale raccolto nel primo volume rappresentava la parte dell'azione svolta dal Bakunin in Italia in favore delle idee e dei principi dell'Internazionale, azione ed idee che col passare del tempo e il susseguirsi degli avvenimenti e il precisarsi delle situazioni, portarono ad una nuova e più concreta presa di posizione dei socialisti nella stessa Internazionale. Questa presa di posizione maturò simultaneamente in diverse Sezioni e particolarmente in quella del Jura bernese e dell'Italia, e sorsero le ragioni di un primo dissidio che presto maturò in un vero e proprio conflitto col Consiglio Generale della Internazionale e con Carlo Marx che ne era l'anima e il manipolatore.

Nel secondo volume: "L'Internationale en Italie et le conflict avec Marx — Ecrits et Materiaux" (1) si sono raccolti gli scritti e le lettere che hanno rapporto all'Italia e che vennero scritti tra l'ottobre del 1871 ed il marzo del 1872 dal Bakunin nel tentativo di illustrare le sue idee e la sua presa di posizione. Con essi si può dire che il Bakunin chiuda il periodo della semplice divulgazione delle idee per aprire quello dei conflitti ideologici all'interno della stessa Internazionale e sul piano della definizione e dei metodi del socialismo.

Le idee e l'azione di Bakunin, non rappresentano un dettaglio secondario nella storia del socialismo ma esse sono parte importante del grande dibattito per una formulazione libertaria delle idee informatrici del socialismo stesso.

Le idee di Bakunin hanno avuto particolare importanza in Italia, — ed alcuni scritti suoi ebbero come edizione originale quella italiana, — perchè danno inizio ad un vasto dibattito, ad un decantamento delle idee, ed a volte, per la passione portata dai partecipanti, assumerà persino il carattere di un vero e proprio conflitto.

In Italia avrà grande importanza questo dibattito e questa presa di posizione federalista e libertaria del socialismo perchè da esso hanno origine e prendono le mosse il movimento operaio e quello socialista.

Il conflitto ideologico fra Bakunin e C. Marx ha per scopo l'affermazione dei principi federalistici del primo contro quelli della centralizzazione del secondo, della libertà contro quelli dell'assoggettamento, ed è proprio in questo secondo volume delle opere di Bakunin che si può seguire il dibattito

dendo lire 1.000 per ogni volume che si può tenere per un mese e che va restituito.

Gionata

(1) Luigi De Marchi è il Segretario della Associazione Internazionale Educazione Demografica (A.I.E.D.) sezione italiana, traduttore di Reich, autore di due pregevoli volumi sulla sessualità e dottore in medicina in consultori pro' birth control.

P. S. Mi permetto di citare, anche se irrilevanti nei confronti dei libri, miei articoli pubblicati sull'argomento sull'"Adunata" del 17-8-'57; 30-11-'57; 6-9-'58; 13 e 20-9-'58; 14-1-'61; 19-26-8-'61; 19-4-'62; 14-6-'62; 20-9-'62; 1-11-'62; 6-4-'63; 27-7-'63.

sin dalle sue più lontane origini e nei suoi primitivi aspetti. La sua lettura contribuirà a dare un'idea dei metodi di lavoro e della tattica adottata dai due esponenti delle idee socialiste, e della importanza che le idee socialiste libertarie assumeranno in quel particolare periodo formativo e chiarificatore per le idee socialiste, dando senso e contenuto alle posizioni che si erano andate formando in tutto il campo socialista, idee che andavano prendendo corpo in quegli anni, non solo in Italia, ma diciamo, soprattutto in Italia, dove il Bakunin aveva vissuto diversi anni — dal gennaio 1864 al settembre del 1867 — e conosceva uomini, idee e cose.

Il volume è importante perchè, negli scritti ivi raccolti si vede il chiaro delinearci del pensiero di Bakunin in contrasto con quello di Marx.

Michele Bakunin ammirava Marx come uomo di scienza, come teorico del comunismo ed anche come autore del "Capitale" e degli "Statuti" dell'Internazionale, ma non amava affatto il suo carattere autoritario e vanitoso, e soprattutto non sopportava i procedimenti da lui impiegati contro tutti quelli che osavano contraddirgli e seguire un ordine d'idee diverse da quelle da lui enunciate. Ma, oltre al carattere vi erano anche profonde differenze d'idee; interpretazioni dello spirito del socialismo e della sua funzione, punti che in questi suoi scritti sono ampiamente illustrati. Non è possibile avere un'idea precisa delle idee bakuniane ne si può capire il profondo dissidio fra le sue idee e quelle del Marx, se non si conoscono questi scritti e, soprattutto, se si vuole capire le ragioni del socialismo libertario che tanta diffusione ebbe in Italia.

Questo secondo volume, grosso di 500 pagine in grande formato, contiene i seguenti scritti: "Il Socialismo e Mazzini" (ottobre 1871); "Lettre aux rédacteurs du "Proletario Italiano" (novembre 1871), "Article contre Mazzini" (novembre 1871), "Lettre aux Internationaux de Bologna" (dicembre 1871), "Rapports personnels avec Marx" (dicembre 1871), "Lettre a Celso Ceretti" (dicembre 1871), "Lettre à la redaction du Gazzettino Rosa" (dicembre 1871), "L'Italie et le Conseil Général de l'Association Inter. des Travailleurs" (dicembre 1871), "Lettre aux Internationaux de Milan" (dicembre 1871), "Lettre aux rédacteur du Gazzettino Rosa" (gennaio 1872), "Article francais" (gennaio 1872), "Lettre a Lodovico Nabruzzi (gennaio 1872), "Lettre aux Internationaux de la Romagne" (gennaio 1872), "Lettre a Celso Ceretti" (febbraio 1872), "Lettre à Celso Ceretti" (marzo 1872), il tutto corredato da note e seguito da una importante Appendice dove sono riportate molte pezze d'appoggio, come: "Circulaire à mes amis d'Italie", "Agli Operai delegati al Congresso di Roma", "Giuseppe Mazzini: Ai rappresentanti gli artigiani nel Congresso di Roma", "La Neue Rheinische Zeitung et Bakunin", Marx et Engels sur Bakounine", "Documents sur la conférence de Londres" (settembre 1871), "Documents du Congrès de Sonvillier", "Carlo Cafiero: L'Internationale", "Lettre de Friederich Engels à la Roma del Popolo et réponse de Mazzini", "Statuts de l'Association Internationale des Travailleurs".

Alcuni degli scritti raccolti sono in traduzione italiana in quanto i manoscritti originali francesi sono andati perduti.

Nel suo insieme è questa un'opera importantissima, ed anche se il suo costo è alto, essa dovrebbe essere comperata e soprattutto letta perchè rappresenta e rappresenterà anche per il futuro l'opera più completa di raccolta degli scritti del Bakunin, ed alla quale più ancora e meglio della edizione francese, curata dal Guillaume e quella spagnola pubblicata a Buenos Aires, curata dal Nettlau e dal Santillan, ci si dovrà sempre riferire.

Ugo Fedeli

Nessun uomo è tanto buono da potersi costituire il padrone di un altro.

William Morris

# CREDO

L'orgoglio è una virtù o un difetto, secondo i casi. Tuttavia quando uno confessa il come egli si ritrova davanti all'ambiente nel quale vive, oserei dire che egli è già mezzo perdonato, se, senza difendersi, lascia agli altri di giudicarlo o di giudicare uno per uno se stessi nel confronto.

Posta la premessa come un paracadute, una sola cosa io credo; tutte le altre le so, o per lo meno le ritengo a livello del conoscere.

Quando dico: credo, indico un 'quid' di cui non mi rendo ragione, che non ammette d'essere individuato per *genus proximum et differentiam specificam*; cioè per somiglianze e diversità da altro.

Vi sono molti credi che ripugnano come scipite barzellette; ma quando questo intruso me lo trovo fra i piedi ogni minuto, negarlo non posso, giustificarlo non riesco, farmene una idea ancor meno. C'è; se c'è come un tiranno m'impone le sue leggi, come la sibilla emette i suoi responsi, come leggenda si sbiadisce sui libri più antichi, sguscia dalle mani come un'anguilla, si ride di me come un buffone di corte, e mi maltratta, oh, se mi maltratta! al punto che ne dovrò per forza morire, anche se fosse contro voglia.

Credo che esiste lo spazio.

Eh sì, lo credete anche voi! ma spiegarlo è altra cosa; farsene una idea, ancor più impossibile; disinteressarsene, tempo perso.

Ho, nel mio pensiero, se volete nella mia fantasia, dato un posto ad ogni cosa che vedo, che tocco, che odo; perfino il tempo non è più per me una incognita, non essendo che spazi percorsi dalla materia. Ho con l'evoluzione compresa la mia presenza in questo caos di materia che è l'Universo, ho dato un perchè al fatto di non andar mai d'accordo con alcuno, se non sono quel "alcuno", ma diverso da lui; ho giustificato guerre, carestie, terremoti, manicomi, e conformismi vili, pecore destinate a produr lana. Non mi sovrastano gli istinti, non le esperienze degli avi giunti coi cromosomi dei genitori; so che è il pensiero, e via via mille altre cose, resto lì come un vero idiota; c'è, ma nè lo misuro, nè lo comprendo, e quel che è peggio assai, lo subisco.

Credo che esiste lo spazio; che sia, non lo so. Talchè parafrasando il patriota condotto al supplizio, passando davanti a casa sua, non mi resta che mormorare: "tirem innanz".

Il dio non lo vedo, non lo sento, non mi da fastidio che a traverso quelli che lo hanno inventato; dell'anima me ne faccio un baffo, come d'altre favole per bimbi; della morte sono buon camerata da sempre, dai cieli frastagliati da esplosivi, vari colori, diretti a me personalmente, solo nel mio aeroplano, solo sul nemico. Ho risolto il problema del dolore, fermandolo nel mio pugno così che con me esso scomparirà dalla Terra, nei figli che non ho voluto; e via via, problemi economici, affettivi, rapporti sociali, tutto ha avuto una formula ed una X risolta, matematicamente risolta. Un punto solo inaccessibile, direi estraneo al mio essere, al di là del bene e del male, lo spazio: l'unico ignoto, l'unica divinità favolosa che mi accoglie e mi sovrasta.

Lo spazio?!!

Voi direte che esso è la cosa più semplice a comprendersi, solo a fissarvi un momento l'attenzione. Lo spazio? Quello che esiste fra due o più oggetti.

Sì! Ma fra due o più oggetti i quali sono inconcepibili se non occupano a loro volta uno spazio; con che ci si riduce a comprendere lo spazio presupponendolo fra oggetti materiali che hanno già lo spazio come loro caratteristica! Ciò si chiama una petizione di principio, una tautologia, ricorda quel tale indovinello: pensa un numero raddoppiato, aggiungi altro numero a mio piacere, dividi, sottrai, leva il numero pensato ed avrai... stupore! un multiplo od un sottomultiplo del numero che ti ho invitato ad aggiungere al tuo, ora scomparso.

Giustificare lo spazio con oggetti che già occupano uno spazio è assurdo. Immaginare della materia che non occupi spazio è un

assurdo ancor maggiore, da che tali oggetti non cadono sotto i nostri cinque sensi.

In tal caso la formula più spicciativa è immaginare un dio e farcelo a nostro uso e consumo, come la cameriera francese che appunto si chiama: *bonne à tout faire*. Che è lo spazio?

Il vuoto? Un vuoto teorico verso il quale ci si avvicina oggi per mille sotterfugi di meccaniche complicate, ma che non è stato mai raggiunto... ancora?

E poi, fosse anche il vuoto, impossibile il vederlo, il toccarlo, l'udirlo, impossibile rendercene conto con mezzi umani e a tutto oggi neppure con macchine intermedie fra il reale ed i nostri sensi, come avviene in centomila altre situazioni. Io credo che esiste lo spazio. Che esista veramente non lo so, non posso dire in coscienza che è così e non altrimenti.

Peggio per te, mi dirà il lettore affrettato. Io ho il mio spazio vitale, e mi basta, anche se non so realmente che sia lo spazio, vitale o... quello poi della tomba.

Sì, chi si accontenta gode; il non accontentarsi tuttavia è la piattaforma del conoscere, prendervi posto di diritto o per un quasi abuso, non è gesto volgare.

Non esistono due corpi i quali occupano lo stesso spazio. D'accordo. Ogni individuo pensante o materia greggia risente dell'ambiente nel quale vive, dello spazio che occupa. Cioè tutto è diverso nell'Universo, per forza, e se tutto è diverso, non vi sarebbe che un modo per far andar tutto d'accordo; quello usato da un cameriere di Carlo Quinto, se ben ricordo, il quale era arrabbiatissimo perchè non riusciva a far andare d'accordo una dozzina di orologi che aveva sopra un tavolo. Il cameriere, inavvertitamente agganciò un bottone della livrea alla frangia del tappeto e tutti gli orologi caddero al suolo. "Tu hai risolto il problema" esclamò Carlo Quinto, "finalmente li hai posti tutti ad un unico livello".

Credo che esiste lo spazio, credo che egli è superiore a me, che mi domina, che mi tiene ai suoi ordini o meglio disordini, da che non gli riconosco nè intelligenza, nè determinismo. E se con questo umilmente mi ritrovo un agnostico, uno che non sa qualche cosa almeno, vada per l'umiltà, se pure in genere non è il mio forte.

E' lo spazio il responsabile del Caos nell'Universo; e da che le sue spalle sono a priori più forti delle mie, se la veda lui. Come Ponzio Pilato io me ne lavo le mani.

L'individualista

## AMMINISTRAZIONE N. 19

### ABBONAMENTI

San Clemente, Calif., M. Cleve \$3; Kenmore, N. Y., V. Di Bona 3; Chicago, Ill., S. Prainito 3; Totale \$9,00.

### SOTTOSCRIZIONE

Bronx, N. Y., Maria in memoria di Schizzo \$10; San Clemente, Calif., M. Cleve 7; Winslow, Ariz., F. Janni 5; Flushing, N. Y., Randagio 10; Holland, Pa., A. Luzzi 5; Bronx, N. Y., Gaetano R. 5; Chicago, Ill., D. C. Zotta 10; Buffalo, N. Y., A. Cordaro 10; San Francisco, Calif., V. Sanazaro 10; Los Angeles, Calif., B. Desupoin in solidarietà col picnic di L. A. il 2 settembre 10; New York, N. Y., come da comunicato "I Promotori" 193,25. Totale \$275,25.

### RIASSUNTO

Entrate: Abbonamenti	\$ 9,00	
Sottoscrizione	275,25	
Avanzo precedente	3,048,46	
		3.332,71
Uscite: Spese N. 19		520,19
		2.812,52
Avanzo, dollari		2.812,52



## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — The Libertarian League is now located at the Stuyvesant Casino — 142 Second Avenue (at 9th St.) Room 46.

Regular Friday Night forums will continue as heretofore at 8:30.

\* \* \*

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, i compagni di lingua spagnola tengono alla sede del Centro Libertario — 42 John Street (fra Nassau e William Street), terzo piano — una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P.M. Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — Il Centro Libertario.

\* \* \*

Los Gatos, California — Domenica 22 settembre alle Hidden Valley Ranch, 2000 Stanford Avenue, Warm Springs, California (on State Highway No. 9 or No. 21, two miles South of Mission San José) avrà luogo l'annuale picnic dell'uva. Il ricavato sarà devoluto dove più urge il bisogno.

Il Park è bellissimo, con comodità per tutti e con una grande piscina per i bagni. Alla 1 P. M. verrà servito il pranzo per tutti. Per il pomeriggio saranno provvisti panini imbottiti.

Compagni ed amici sono invitati ad intervenire a passare una piacevole giornata di svago e di solidarietà. Gli assenti che volessero contribuire possono indirizzare a: A. Delmoro, 16364 La Chiquita Ave., Los Gatos, Calif. — Gli Iniziatori.

P.S. L'entrata al posto, approssimativamente due miglia al sud del paesello di Mission San José, è indicata con una grande iscrizione col nome del parco.

\* \* \*

New London, Conn. — Domenica 29 settembre, nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen Street, avrà luogo l'annuale festa a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Questa iniziativa viene presa in collaborazione con i compagni del Massachusetts, del Rhode Island e del Connecticut. Si sollecitano fin da ora i compagni di fuori che si propongono di prendervi parte, a scrivere per temp e notificare agli iniziatori il loro intervento, onde mettere questi in grado di fare i preparativi necessari senza correre il rischio di sperperi inutili. Scrivere: I Liberi, 79 Goshen Street, New London, Conn.

\* \* \*

San Francisco, Calif. — Tre date per le nostre feste invernali le quali avranno luogo nella stessa sala degli anni scorsi. La prima sabato 23 novembre 1963; seconda, 25 gennaio 1964; terza, 21 marzo 1964. — L'Incaricato.

\* \* \*

Dan Diego, Calif. — In occasione di due festiciole tenute nella residenza di un compagno, il primo maggio, l'una, il 4 luglio l'altra, furono raccolti \$40, i quali furono divisi: 20 per i prigionieri politici di Spagna; 20 per le vittime politiche d'Italia. Tali somme furono direttamente spedite ai rispettivi Comitati.

Sentiti ringraziamenti ai contributori, con l'augurio che i compagni di San Diego si trovino più sovente insieme per cooperare per le buone cause di emancipazione dei lavoratori. — Il Comitato.

\* \* \*

New Eagle, Pa. — Nel resoconto del picnic da noi tenuto il 21 luglio, pubblicato nel no. 17 dell'"Adunata", mancano due contribuzioni che vanno inserite: Gildo Dei \$5 e Frank Di Benedetto \$20 entrambe pro' picnic. Il totale non cambia. — L'Incaricato.

\* \* \*

New York, N. Y. — Resoconto del picnic del 11 agosto all'Eastchester Biltmore Garden a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari": Entrata \$464,54 comprese le contribuzioni nominali sotto elencate: Spese \$271,29; Ricavato netto \$193,25. Segue l'elenco delle sottoscrizioni: New York, N. Y.: Ciccone \$5, Centro Libertario 2, A. Di Benedetto 3,25, L. Puccio 2. — Bronx, N. Y.: Gigi 10, Steve 5, Tony De Russi 2, S. Politi 2, A. Venditti 5, De Santis 3, Terzani 3, Monitti 3, Forney 10, Zanier 10, Crisafi 2,75, S. S. 5, Adolfo e Maria 10, Baroni 3,29. — Brooklyn, N. Y.: Pirani 5, Gentile 2, Turani 5, Lucia 5, Morroni 2,50, R. Altomare 2, M. Truglio 7, I due fratelli 10, Carmela e Unico 10, J. Benvissuto 5, Calogeropoulos 5, Lo Sbandato 5, Sorgini 10. — Yonkers, N. Y.: Posenti 2, F. Madolani 5, A. Valle 3, Uno della folla 15. — Mt. Vernon, N. Y.: W. Diambra 2,50. — Commack, N. Y.: Silvio 5. — Irvington, N. J.: P. Donna 2,50. — E. Orange, N. J.: Rizzolo 2,50. — Paterson, N. J.: Ardito 2, Quattrini 3. — Atlantic, N. J.: A. Greco 3. — Hoboken, N. J.: L. Gadaleta 2. — Belleville, N. J.: D'Ambola 5. — Boston, Mass.: A. Puccio 10.

I più vivi ringraziamenti a tutti quelli che hanno cooperato al successo dell'iniziativa. — I Promotori.

La paura del popolo è il male di tutti quelli che fan parte dell'autorità; il popolo è, per il potere, il nemico.

P. G. Proudhon



## Baluardi del "mondo libero"

Guardateli tutti, uno ad uno, gli avamposti della grande coalizione capeggiata dagli Stati Uniti e non ce n'è uno che conosca un soffio di libertà, di progresso, di democrazia: la Spagna di Franco, la Corea di Syngman Rhee, la Grecia di... Federica, Formosa di Chiang Kai-shek, le dittature centro-americane, il Vietnam di Ngo Dinh Diem. In questo paese la politica statunitense ripete i disastri politici e bellici che incontrò, nel precedente decennio, nella Corea meridionale dove niente sembra avere imparato.

Comprensibilmente allarmato dalle infiltrazioni bolsceviche cinesi nell'Asia del sud-est, il governo degli Stati Uniti ha fin dai tempi di Truman deciso di difendere dall'espansione cinese i piccoli stati dell'Indocina, della penisola di Malacca e il Siam. Il Vietnam del sud è la chiave di volta del sistema, lo ha ripetuto anche la settimana scorsa il presidente Kennedy: se questo paese cade, il Laos, la Cambogia, lo stesso Siam si troveranno quasi circondati dalle forze espansionistiche della Cina. E per difendere il Vietnam, il governo degli Stati Uniti mantiene colà una "missione militare" composta di 15.000 soldati equipaggiati con macchine, armi e munizioni d'ogni specie. Da oltre una mezza dozzina d'anni il governo degli Stati Uniti, spende in questo paese in ragione di un milione e mezzo al giorno, circa mezzo miliardo di dollari all'anno. Benchè la missione militare colà mantenuta abbia ufficialmente una semplice funzione consultiva, essa ha già subito perdite umane considerevoli: un centinaio di morti e parecchie centinaia di feriti.

Ma ad onta delle spese, delle armi, delle truppe statunitensi e dei quasi quotidiani bollettini di vittorie sensazionali, la guerriglia che le bande armate "comunistiche" portano da un capo all'altro del paese, nella giungla, nei villaggi e persino alle porte delle città, continua più che mai vigorosa. I giornali di tutto il mondo hanno in questi ultimi mesi delineato il perchè: la popolazione del Vietnam diffida del suo governo, non partecipa coll'ardore che si vorrebbe alla guerriglia anticomunista, pare anzi difficile dire se sia più ostile alle bande comuniste o al governo del proprio paese.

Questa ultima ostilità è andata ora prendendo un aspetto religioso, ma sotto l'aspetto religioso vi sono indubbiamente ragioni politiche, economiche e sociali più profonde: la lotta di una popolazione miserrima contro una minoranza privilegiata ricca, burbanzosa, di tradizioni medioevali. E siccome la maggioranza povera ed oppressa è ancora, ad onta della lunga dominazione francese, di denominazione buddista, mentre la minoranza ricca ed opprimente è di religione cattolica, l'opposizione trova più conveniente ammantare di religiosità le sue rivendicazioni politiche, economiche e sociali.

Alla testa dell'organizzazione politica del paese si trova la famiglia Ngo, che è composta di cinque fratelli uno dei quali, Diem, è capo del governo, un altro, Nhu, è capo della polizia un terzo, Thuc, è arcivescovo della città di Huè.

Ora fu proprio a Huè che il conflitto scoppiò con violenza l'8 maggio scorso. I buddisti volevano celebrare il 2.597.mo anniversario della nascita di Buddha inalberando una bandiera propria, le autorità locali negarono il permesso, alcune migliaia di buddisti scesero in istrada quel giorno, la polizia sparò nel mucchio uccidendo nove persone, naturalmente inermi.

Dopo d'allora, le dimostrazioni si sono svolte a catena accompagnate da manifestazioni strane, rappresaglie feroci, retate in

massa di migliaia di preti buddisti, di studenti universitari e di allievi delle scuole secondarie. Furono invase pagode dalla polizia. Preti buddisti si sono suicidati pubblicamente cospargendosi di benzina e dando fuoco alle proprie vesti. Particolarmente invisa alla popolazione vietnamita è la moglie di Ngo Dinh Nhu, il capo della polizia di Saigon, una specie di vipera bigotta che si dice muova i fili, non troppo dietro le quinte, dirigendo la condotta del marito e dei cognati. I Ngo hanno accettata la guerra sul terreno religioso e la conducono con sadico accanimento, con grande orrore dei politici americani, i quali possono tollerare qualunque bestialità da parte dei dittatori accoccolati all'ombra della loro bandiera, ma non l'apparenza di una guerra religiosa. E non sanno che pesci pigliare.

Logicamente, dato che la politica estera U.S.A. è condotta d'accordo con entrambi i partiti nazionali, il governo Kennedy ha mandato all'ambasciata di Saigon il massimo rappresentante diplomatico del partito avversario, Henry Cabot Lodge, il quale è garanzia sicura che la dittatura della famiglia Ngo non sarà abbandonata dal governo della più grande democrazia del mondo occidentale, per paura che il Vietnam non cada completamente preda della Cina comunista.

E così continuerà lo spettacolo delle persecuzioni religiose della polizia di Ngo Dinh Nhu e della sua megera... polizia regolarmente pagata con i dollari dei contribuenti statunitensi...

## Il franchismo a Venezia

Proprio quando più viva era in Italia l'indignazione suscitata dall'uccisione mediante il garrote dei compagni spagnoli Delgado e Granados, si sono rappresentate a Venezia due film di produzione spagnola. La prima fu rappresentata al Palazzo dei Cinema il 26 agosto. I compagni dei gruppi giovanili di Venezia distribuirono per l'occasione dei manifestini dove protestavano, non contro il film in sé ma contro il regime di Franco di cui era produzione e nel cui interesse veniva esportato. Il manifestino diceva testualmente:

"Abbatte Franco, disertare le proiezioni dei film spagnoli. Disertate la proiezione dei film presentati dalla Spagna ufficiale di Franco. Niente è democrazia se porta il sigillo di Franco. Non sono democratiche quelle forze che accettano la sua presenza. Basta con la protezione economica, politica e culturale. I lavoratori spagnoli scioperano! Uniamoci! Dopo il massacro di due anarchici

Delgado e Granados la belva fascista continua: Alain Pecunia, Bernard Serri e Guy Ratoux stanno per essere assassinati, Aiutiamoli!"

Benchè la rappresentazione del film spagnolo fosse protetta da un cospicuo spiegamento di polizia ("Il Giorno" di Milano, 27-VIII) non vi furono incidenti, i manifestini furono distribuiti davanti al teatro, non vi furono fermi.

Non così alcuni giorni dopo quando, (la sera del 31-VIII), venne rappresentato il film intitolato "Il Boia". I manifestini erano stati lanciati come la volta precedente, ma questa volta furono sequestrati dalla polizia, e due giovani anarchici, Sandro Brazzi e Mirko Franceschini furono arrestati ("La Stampa", 1-IX). Uno dei manifestini diceva tra l'altro:

"Chi è il boia? dove vive? qual'è il popolo oppresso dal boia? cos'è la garrota? il boia usa la garrota? in difesa di quali privilegi? l'Opus Dei è contro il boia? la polizia è col boia? il boia è soltanto un film? quali governi appoggiano il boia?..."

I produttori del film di Franco avevano preparato anche una dimostrazione pubblicitaria dove doveva figurare una riproduzione della garrota, ma la polizia di Venezia, prevedendo le conseguenze, l'ha sequestrata.

Poi c'è il sequestro dei disegni esposti nella vetrina della Libreria Internazionale e la conseguente denuncia del compagno Silvano Gosperini, gestore della medesima. Secondo il Procuratore della Repubblica che ha ordinato il duplice provvedimento, Luigi Weiss, che deve essere un residuo imperiale austriaco dimenticato a Venezia da Radetzki, la vetrina della Libreria Internazionale aveva, dice l'ordine di sequestro:

"... esposti scritti e disegni contenenti espressioni oltraggiose dell'onore e del prestigio del Capo dello Stato Spagnolo generalissimo Francisco Franco... in tali espressioni si rinvenivano indubbiamente gli elementi dei reati di cui all'articolo 297 C.P. essendo esse lesive dell'onore e del prestigio del Capo dello Stato Spagnolo..." e, per conseguenza, doveva "procedersi al loro sequestro".

Parlare dell'onore di Franco, immaginare che vi possano essere espressioni oltraggiose per un martigoldo che ha fatto assassinare un milione di connazionali e da un quarto di secolo tiene tutto quel popolo in catene, bisogna essere o scemi o degni di lui.

Va da sé che deve essere molto difficile conciliare l'amor proprio con l'applicazione delle leggi fasciste che rimangono ancora in vigore nella repubblica italiana, mantenere un minimo di rispetto per la cittadinanza della repubblica ed ubbidire agli ordini dei sagrestani, dei collottori e degli inquisitori che di questa si sono impadroniti, rispettare il prossimo e mantenere la posizione. Ma costei signor Weiss esagera sicuramente antepo- nendo il rispetto per quello che considera l'onore di Francisco Franco carnefice della Spagna e la elementare libertà dei compagni di Venezia di dir pane al pane, boia al garrottatore di Madrid, e una parola di solidarietà umana per i fratelli straziati della penisola Iberica.

## Publicazioni ricevute

DEFENSE DE L'HOMME — A. 16, N. 177-178, luglio-agosto 1963. Rivista mensile in lingua francese. Ind. Louis Dorlet, B. P. 3, Golfe-Juan (Alpes Maritimes — France).

Domenico Ciccio: PREISTORIA DEL FAMILISMO. Collana a cura di Giuliana Limiti, Editrice Ciranna. Roma 1963. Vol. di 44 pagg.

PANORAMAS-5. — Settembre - ottobre 1963 — Pubblicazione bimestrale in lingua spagnola del Centro de Estudios y Documentacion Sociales. Volume di 352 pagine. Ind.: C.E.D.S. — Apartado Postal 25468 — Mexico 5, D. F.

C. Berneri: "DELITTO E SUPERSTIZIONE" e "IL CULTO DEI SANTI" — Collana Anteo, Opuscoli di propaganda atea antireligiosa e anticlericale. No. 9 — Ragusa, giugno 1963. Opuscolo di 32 pagine. Richieste e versamenti a: Franco Leggio — Via S. Francesco, 238 — Ragusa.

### RECITA A BENEFICIO DELLA Adunata dei Refrattari

DOMENICA 13 OTTOBRE 1963

alle ore 4:30 P. M. precise alla

ARLINGTON HALL

19-23 St. Mark's Place, Manhattan

La Filodrammatica "Pietro Gori" diretta da Pernicone, rappresenterà:

#### L'ARTIGLIO

Dramma in un atto di Camillo Antona Traversi

#### PER IL CODICE

Dramma sociale in due atti di Augusto Novelli

#### FIDANZAMENTO — NOZZE — DIVORZIO

Scherzo comico dei fratelli Quintero

Per recarsi alla Arlington Hall, prendere la Lexington Avenue Subway e scendere ad Astor Place. Con la B.M.T. scendere alla fermata (del Local) della 8.a Strada.